

Truffa alla Regione In manette l'uomo degli appalti Expo

Paolo Colonnello

«Qui Expo non c'entra niente», dice esordendo in una surreale conferenza stampa in Procura, l'aggiunto Alfredo Robledo. Mentre, al suo fianco, annuisce compiaciuto il procuratore Bruti Liberati. Ma la verità è che l'inchiesta con cui ieri è finito in carcere Antonio Giulio Rognoni, ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, società interamente controllata dalla Regione Lombardia, è soltanto l'antipasto dello tsunami che sta per abbattersi sugli appalti dell'Expo, pari a investimenti per 11 miliardi di euro. Non solo perché nel provvedimento firmato dal gip Andrea Ghinetti, i riferimenti alle truffe attorno all'Esposizione Universale del 2015 sono almeno due (una sull'acquisizione dei terreni, l'altra sulle consulenze legali per i contratti relativi pari ad almeno 1 milione e 200 mila euro), ma soprattutto perché, come emerso dalla denuncia presentata al Csm dallo stesso Robledo contro Bruti, il bello deve ancora arrivare e lo sta cucinando la Distrettuale antimafia di Ilda Boccassini, in un'indagine che probabilmente attraverserà mezza Italia e su cui vige l'assoluto riserbo. Del resto, cadono le braccia leggendo nei provvedimenti restrittivi emessi ieri (due in carcere, 6 ai domiciliari, quasi tutti avvocati, oltre una decina di indagati) che perfino l'uomo che avrebbe dovuto vigilare sulle infiltrazioni mafiose nell'Expo, l'ex vicecomandante dei Ros colonnello Giuseppe De Donno (personaggio chiave, tra l'altro, nel processo sulla trattativa Stato-mafia), è stato indagato e interdetto dalla gestione della sua G-Risk per contratti di consulenza considerati illegali perché «svolti senza gara d'appalto» come emerso dai documenti informatici sequestrati dalla Gdf, in cui «compaiono artifici... realizzati mediante alterazione degli atti di conferimento». E se il buongiorno si vede dal mattino, se cioè gli studi legali che dovevano vigilare sulla regolarità dei contratti e la struttura di sicurezza che doveva garantire uno scudo alle infiltrazioni mafiose si sono rivelate, secondo le accuse, corrotte, figuriamoci il resto. Non è un caso che Rognoni, uomo considerato molto vicino a Formigoni, si sia dimesso in seguito a contrasti con il nuovo governatore Roberto Maroni e soprattutto sulla scorta delle indagini scaturite dall'eccessivo ribasso della gara d'appalto (160 milioni invece di 270 milioni di euro) proprio per l'aggiudicazione della cosiddetta «piastra» - ovvero l'infrastruttura della viabilità - di Expo. Gara finita all'associazione temporanea d'impresе guidata dalla «E.Mantovani», il cui presidente Piergiorgio Baita, per inciso, è stato arrestato nel febbraio 2013 per una decina di milioni di fatture false triangolate con San Marino, mentre una delle società della sua cordata, la «Ventura srl», è stata esclusa dai cantieri per avere avuto rapporti con la mafia. Non è un caso perciò se in un'intercettazione viene posto il problema di non far fare brutta figura a Roberto Formigoni, che si era lamentato pubblicamente dell'eccessivo ribasso pari al 43 per cento. Paolo Alli, all'epoca sottosegretario alla presidenza della Regione con delega all'Expo, in una telefonata del 23 luglio 2011 dice: «Tutto il casino che abbiamo messo in piedi con le dichiarazioni di Formigoni... adesso

noi abbiamo fatto esporre Formigoni molto pesantemente, è chiaro che se viene fuori “volemose bene, non c’è nessun problema” è una sconfitta politica evidente». E dunque Alli dice a Rognoni: «Inventatevi qualcosa, qualche protocollo in più, qualche controllo in più che possa portare a dire, “le preoccupazioni espresse - che erano nell’interesse di tutti - hanno condotto...”, vi inventate due o tre cose che si vendono mediaticamente», in maniera tale «che lui (Formigoni, ndr) ne esca a testa alta dicendo “io ho segnalato un problema reale”». Insomma, un quadro terrificante. Si capisce dunque come adesso, con Rognoni in carcere insieme al il suo braccio destro Pier Paolo Perez, responsabile dell’ufficio gare Ilspa, Maurizio Malandra, direttore amministrativo di Ilspa, ai domiciliari e Cecilia Felicetti, direttore generale di Arexpo, indagata, non siano poche le persone che stanno tremando. L’Ilspa, 150 milioni di ricavi all’anno, sotto la gestione di Rognoni, accusano i pm, avrebbe costituito una propria «amministrazione domestica» delle gare, diventata associazione per delinquere che si poneva come obiettivo «contratti risultati falsi e retrodatati» con diversi professionisti, dagli studi legali agli ingegneri, i quali avevano in pratica sostituito le strutture ufficiali, godendo persino dell’ospitalità dei loro uffici nella sede dell’Ilspa per gestire appalti, pilotare bandi di gara, spartirsi il bottino. Si va dai lavori per l’ospedale San Gerardo di Monza (210 milioni), all’abbattimento delle torri di Pieve Emanuele, dalla Bre.Be.Mi fino alla costruzione di Palazzo Lombardia. Ma in cambio di che cosa? «Potere», liquidano la domanda in procura. Il reato di corruzione in effetti non è stato contestato. Ma siamo solo agli inizi..